



mercoledì 27 agosto 2014

Dai quotidiani sardi

Politica	
«Giunta, è finita la ricreazione»	2
Industria	
Alcoa, l'azienda conferma la chiusura	4
Alcoa, 18 anni di illusioni costate due miliardi allo Stato	5
Gli operai del presidio: «Noi da qui non ci muoviamo»	7
Akhela, lo scontro si fa duro	8
Akhela, oggi lavoratori in sciopero	9
Ugl: bene il giudice sulla Keller.....	10
«Ora servono certezze»	11
Bioplastiche, la legge farà volare Matrica.....	12
Lavoro	
Cisl: interventi subito o sarà caos.....	13
Credito/Finanza	
Le imprese strozzate dal credito.....	14
Trasporti	
Finiti i soldi e GoinSardinia si ferma	15
Alitalia non ha più posti per il Cagliari-Linate	16
Sanità/Assistenza sociale	
San Raffaele, l'accordo c'è ma si discutono i dettagli	17
Rush finale per il San Raffaele, la firma ora è vicina	18
Lavori pubblici/Urbanistica	
Blitz di Pili nel carcere-cantiere	19
Pili: no all'arrivo dei boss mafiosi	20
Attualità	
I migranti sono un business. «Nell'Isola emergenza occulta»	21
Servitù militari/Forze armate	
Via gli esplosivi da Santo Stefano	24
Cultura/Sport/Spettacolo	
Un gigante in ogni piazza dell'isola.....	26

«Giunta, è finita la ricreazione»

L'ex governatore bocchia il presidente Pigliaru: «Si è proposto come campione di competenza, per ora ha dimostrato faciloneria da dilettante»

IL CENTRODESTRA

«L'opposizione da settembre diventerà dura per chi la subirà. Io coordinatore di FI? Le carriere non contano»

ESECUTIVO BOCCIATO

«Il rimpasto è scontato fin dalla nascita di questa maggioranza sostenuta da differenti esperienze politiche»

» Bocchia senza appello i primi sei mesi della Giunta Pigliaru: «È finita la ricreazione dei professori». Ugo Cappellacci, ex governatore senza rimpianti, ricorda di aver governato per cinque anni con il mare in tempesta. Non gli pesa stare all'opposizione: «Semmai è dura la contingenza che viviamo», dice. «L'opposizione da settembre diventerà dura per chi la subirà. Nei primi sei mesi siamo stati a guardare, ora passiamo ai fatti».

Come giudica il lavoro di Francesco Pigliaru?

«Si è proposto come campione di competenza ed efficienza, per ora ha dimostrato una faciloneria da dilettante».

E della Giunta?

«L'unica cosa che è stata capace di fare la Giunta dei professori è stata dare garanzie ai propri colleghi universitari. Ma la Sardegna è altro. Il caso del Patto di stabilità è emblematico: vogliono apparire volpi ma vengono trattati da polli».

Vede all'orizzonte un rimpasto?

«È scontato fin dalla nascita di questa maggioranza sostenuta da differenti esperienze politiche. Si propongono come riformatori, per incidere in termini positivi sulla Sanità; in realtà ambiscono alle poltrone. Dopo quelle della Sanità, si spartiranno la Giunta».

Che cosa avrebbe fatto di diverso se ci fosse stato lei?

«Avrei continuato in nome dell'autonomia le battaglie contro i poteri forti e lo Stato patrigno. Abbiamo portato in Consiglio provvedimenti che tenevano fuori dal Patto di stabilità il fondo unico per gli enti locali e restituivano ai sardi le accise. Anziché sostenere queste battaglie, chi c'è ora ha abdicato, consegnando le armi al governo Renzi. Per non parlare della madre di tutte le battaglie, la Zona franca,

che è stata abbandonata. Sono andati avanti con conferenze stampa per presentare i risultati della nostra azione. Parlo di microcredito, turismo, continuità aerea e San Raffaele».

Sul San Raffaele siete stati critici.

«Non poteva essere diversamente. Ci coprirono di insulti, ci accusarono di essere dei venduti. Ora che fanno? Suonano le trombe della propaganda, ma con l'incapacità cronica della Giunta dei professori a misurarsi con le cose concrete, rischiano di mandare tutto a catafascio. La verità è che a sinistra prevale il fronte della conservazione, perché vogliono mantenere rendite di posizione. Se quando si affronta il tema del San Raffaele a reagire per primo è sempre il leader minimo del Pd Silvio Lai forse è perché si sente toccato».

Per la maggioranza, quando governavate voi non è che si sia fatto molto.

«Lo dicevano anche per il San Raffaele. Guardino cosa sta accadendo a Sassari, città di governatore, presidente del Consiglio regionale e leader Pd. prima di parlare».

Anche sulle servitù non siete stati teneri con il centrosinistra.

«Non siamo malati di quell'antimilitarismo ideologico da cui è affetta gran parte della sinistra. Nella passata legislatura abbiamo avviato un percorso per rivedere le servitù: aveva come obiettivo la conferenza regionale sulle servitù militari da tenersi in Sardegna con la partecipazione dei territori».

Eppure Pigliaru non ha firmato l'intesa con lo Stato.

«È una finta rivolta. Con il centrosinistra che governa a Roma, e con quello che governa l'Isola assieme ai sovranisti, sembra di essere tornati agli anni Ottanta con le occupazioni unilaterali da parte dello Stato di porzioni significative del nostro territorio».

nua ad essere latitante davanti a situazioni estreme come quella dell'alluvione. Le scelte depressive dei tre premier votati da nessuno (lui, Letta e Monti) non solo non hanno garantito i risultati promessi, ma ci hanno portato nel gorgo di una recessione certificata anche dai dati Istat».

Il Consiglio si riunisce troppo poco. È d'accordo?

«Da consigliere regionale mi sento mortificato per una produttività così bassa».

Voi avete dimezzato le indennità ed eliminato i vitalizi per i nuovi consiglieri. Avreste azzerato anche i vitalizi consolidati?

«Mi sono espresso da subito in questo senso. Si deve intervenire per rimuovere situazioni che non esito a definire aberranti».

Chiude l'Alcoa e la disoccupazione schizza a livelli mai visti.

«La decisione di Alcoa era risaputa, ma è preoccupante il clima in cui avviene, con assessori che mandano comunicati stampa tra un cruciverba e l'altro sotto l'ombrellone mentre Renzi gioca a farsi gavettoni per cercare pubblicità. Su Alcoa ricordo che siamo stati a Palazzo Chigi più volte fino alle 3 del mattino, producendo atti come il provvedimento sull'energia per le Isole e quelli per i lavoratori».

FI, il suo partito, sembra destinato a cambiare volto.

«Il cambiamento è della società e quindi dei partiti. Anche di Forza Italia: se così non fosse, ci sarebbe un problema dato dall'incapacità di stare vicini alla gente».

Sara lei il nuovo coordinatore?

«Non ha molta importanza. Bisogna concentrarsi sul bene comune e non sulle carriere personali».

Lorenzo Piras

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCUSA

L'ex presidente della Regione Cappellacci attacca la Giunta dei professori e Renzi:

«Dal premier attendevamo meno annunci e più concretezza. Con una mano dà gli 80 euro e con l'altra aumenta le tasse. Ed è ancora latitante davanti a situazioni estreme come quella dell'alluvione»

Alcoa, l'azienda conferma la chiusura

I sindacati si rivolgono alla politica: «Ora scatterà la mobilità, la Regione pensi a interventi rapidi»

di Luca Fiori

► PORTOVESME

Sindacati sempre più preoccupati sulle sorti dell'Alcoa di Portovesme. Dopo l'annuncio della chiusura dell'impianto del Sulcis, ieri i rappresentanti della Rsu aziendale hanno incontrato i vertici della multinazionale che hanno confermato la decisione comunicata ieri.

«L'azienda ha confermato quanto annunciato ieri, compresi gli impegni assunti in passato - spiega Massimo Cara, delegato Rsu Cisl - ora però è necessario che la vertenza abbia una svolta e un'accelerata». Guarda alla politica sollecitando «interventi rapidi» la Cgil-Fiom. «In mancanza di nuovi soggetti imprenditoriali per tutti i dipendenti dal primo gennaio scatterà la mobilità» dice Bruno Usai, della segreteria regionale. L'annuncio della chiusura dello stabilimento arriva non senza polemiche in Consiglio regionale. Il capogruppo dell'Udc, Gianluigi Rubiu, chiede al presidente dell'Assemblea sarda, Gianfranco Ganau, di convocare i sessanta consiglieri in seduta straordinaria davanti alla fabbrica dell'Alcoa di Portovesme, il capogruppo di Forza Italia, Pietro Pittalis sollecita il presidente della Regione di riferire al Consiglio sullo stato della vertenza e sulle trattative in corso per la cessione dello smelter, mentre l'esponente di Fdi, Paolo Truzzu, presenta un'interrogazione sull'addio del colosso americano all'Isola. «La politica sorda e miope in questi anni non ha provveduto a creare le condizioni perché il polo del

Sulcis diventasse una piattaforma per le lavorazioni, con costi accessibili. Si abbia il coraggio di dire la verità agli operai e la capacità di trovare soluzioni allo stallo - tuona Rubiu - È ora che le diverse istituzioni politiche battano un colpo ed è inevitabile che la politica debba interrogarsi sul futuro della fabbrica e, soprattutto, sulle prospettive occupazionali dei lavoratori». Secondo Pittalis, Poiché stiamo parlando delle speranze degli operai, delle famiglie e di un intero territorio forse è meglio che quanto prima si esca dalle dichiarazioni vaghe e dalle promesse di massima attenzione e si informino compiutamente il Consiglio e i sardi circa

i possibili sviluppi della vertenza». «L'intera vicenda dimostra come l'industria e i lavoratori sardi inizino a pagare sulla loro pelle l'indecisione e la paura di fare scelte importanti, che blocchi da sempre la Giunta regionale - spiega Truzzu - Dopo la rinuncia al Galsi, ancora si tarda a trovare soluzioni alternative per la metanizzazione della Sardegna e abbattere di conseguenza i costi energetici nell'Isola». Nella vicenda interviene anche Antonio Satta, segretario dell'Unione Popolare Cristiana (Upc), che sollecita l'istituzione di un tavolo a livello nazionale «per un piano industriale che punti su innovazione e tipicità della Sardegna».

IL CASO. Nascita, crescita e morte (annunciata) della fabbrica di alluminio

Alcoa, 18 anni di illusioni costate due miliardi allo Stato

► È una storia di spreco di soldi pubblici, di ricatti occupazionali e di ipocrisia quella dell'Alcoa in Sardegna. Una storia di «capitalismo irresponsabile», secondo i sindacati. Un ritratto neorealista di quell'imprenditoria avida e cinica, ancorché molto diffusa a queste latitudini, che prendeva i soldi e scappava. E di quella politica che sceglie la via più semplice - cioè pagare per garantire occupazione - perché non sa fare scelte strategicamente valide. Alcoa è costata agli italiani due miliardi. Con quei soldi ha garantito lavoro per 18 anni a circa 600 persone, indotto escluso, ha macinato utili stratosferici e quando sono finiti i sussidi è andata via. Lasciando macerie.

La nonna dell'Alcoa si chiamava Carbosarda. La costituisce il governo fascista nel 1933 rilevando le concessioni minerarie per l'estrazione del carbone. Volevano investire nel settore, anche aprendo nuove miniere, per raggiungere l'autosufficienza energetica. Ci credono così tanto che l'occupazione passa in cinque anni da 400 a 15 mila dipendenti alla vigilia della seconda guerra mondiale. Poi arrivano il petrolio e i gas naturali e il carbone va in disgrazia. Così Carbosarda investe prima nella realizzazione di una centrale termoelettrica a carbone poi, quando con la nazionalizzazione dell'energia l'impianto passa all'Enel, decide di concentrarsi sull'alluminio. Accade dopo il passaggio all'Efim, uno dei pozzi senza fondo della storia italiana. La finanziaria delle partecipazioni statali decide di investire nell'alluminio e Carbo-

sarda, poi diventata Alumix, ne diventa la capofila. Nel Sulcis controlla la Sardal (produzione di estrusi di alluminio), la Comsal (laminati di alluminio), Eurallumina (lavorazione bauxite e alluminio) e Alsar (produzione lingotti in alluminio).

La politica di acquisizioni dell'Efim ha un duplice scopo: provare a generare profitti ma soprattutto creare un solido bacino di voti alla Dc e al pentapartito attraverso la creazione di occupazione ma senza solide basi economiche. Così a metà degli anni '80 la società arriva ad avere circa 20 mila miliardi di lire di debiti fino a che non viene liquidata e soppressa nei primi anni '90.

* * *

È allora che entra in campo Alcoa. Sono gli anni delle grandi privatizzazioni e le aziende ex Efim sono in vendita a prezzi stracciati. La multinazionale americana dell'alluminio - secondo produttore mondiale del settore, 60 mila dipendenti in 31 paesi - fiuta l'affare ma pone una condizione: abbattere il costo dell'energia a 30-35 euro a megawatt/ora per rendere competitiva la produzione. Ci pensa il governo, nel dicembre '95, con un decreto ad hoc che garantisce sconti per un decennio. Pochi mesi dopo Alcoa acquista il polo di Portovesme dell'Alumix e altri impianti nel resto d'Italia per 450 miliardi di lire. L'accordo prevedeva il mantenimento dell'occupazione - circa 600 unità - per cinque anni. Se non lo avesse fatto avrebbe pagato una penale di 40 mi-

la dollari per ogni dipendente licenziato.

Siccome l'energia assorbe il 45% dei costi di produzione, fino a quando lo Stato garantisce cospicui sconti l'azienda non crea problemi. Li ha lo Stato, che dopo l'avvio della liberalizzazione del mercato dell'energia, decide di spalmare il costo degli sconti energetici agli stabilimenti Alcoa sulle bollette degli italiani.

Nel 2004, in occasione di uno dei rinnovi dell'accordo sugli sconti, l'Unione europea apre una procedura contro l'Italia: i soldi forniti alla multinazionale, si sostiene, sono aiuti indebiti che favoriscono gli americani rispetto ai concorrenti. Nel 2009, al termine dell'istruttoria, Bruxelles intima all'Italia di interrompere i sussidi. In quel momento Alcoa ha ricevuto ormai quasi due miliardi di euro di contributi pubblici, oltre il quadruplo di ciò che aveva investito per l'acquisto degli impianti. Soldi serviti a mantenere in piedi gli stabilimenti e conservare l'occupazione indipendentemente dal mercato.

La multinazionale di Pittsburgh viene condannata a restituire poco meno di 300 milioni di euro. È l'inizio della fine. E a nulla serve, nel 2010, il varo del decreto, chiamato "Salva Alcoa" che estendeva le agevolazioni tariffarie a un ampio numero di aziende.

* * *

Finiti gli aiuti, nel 2010 Alcoa conferma l'addio e la cassa integrazione per tutti i dipendenti. Nel contempo

aveva concluso un accordo con la saudita Ma'aden per la costruzione di un sistema integrato di produzione di alluminio negli Emirati con un investimento di 11 miliardi di euro. A patto che venisse garantito un prezzo dell'energia di 30 euro a megawatt/ora.

E mentre gli arabi festeggiano, in Sardegna e a Roma gli operai manifestano per proteggere il posto di lavoro. Bloccano il traffico e battono i loro caschi sui *sanpietrini* davanti alla sede del ministero dello Sviluppo economico per fare pressione sui rappresentanti di Regione e Governo che in diversi periodi e con diversa intensità trattano con l'azienda per cercare di volta in volta soluzioni per scongiurare i licenziamenti, la cassa integrazione o per valutare le offerte delle aziende che volessero rilevare gli stabilimenti della multinazionale fuggiasca.

Si tratta a lungo sull'asse Cagliari-Roma-Bruxelles-Pittsburg ma il problema resta sempre il solito: il costo dell'energia. Si cerca una soluzione strutturale. Si valutano i cosiddetti accordi bilaterali (un'azienda tratta il prezzo con un fornitore al prezzo che vuole, svincolato dalle tariffe imposte dall'autorità) ma anche la super interrompibilità (ci si accorda sugli orari in cui erogare l'energia in cambio di sconti) e l'interconnector (si si collega a un fornitore di un altro Stato). Si fanno avanti grandi gruppi - da Hammer a Klesh sino a Glencore - ma nulla si può concretizzare se non risolve il problema dei problemi. Nel frattempo lo Stato di soldi per soluzioni facili non ne ha più. Servono ricette strutturali e nessuno riesce a trovarle.

Fabio Manca

RIPRODUZIONE RISERVATA

PORTOVESME. La notizia comunicata dall'azienda non ha suscitato reazioni: «Già vecchia» **Gli operai del presidio: «Noi da qui non ci muoviamo»**

PORTOSCUSO. Il "camping Alcoa" è sempre lì. «E qui resterà per un bel pezzo ancora», dicono quasi in coro gli operai che fanno capannello all'ingresso dell'improvvisata sala mensa. Il day after non è come qualcuno se lo immaginava. «Cosa avremmo dovuto fare? - si chiede **Massimo Cara**, Rsu Fsm Cisl - L'azienda non ha detto niente di nuovo, e il presidio continuerà. Ci hanno detto che Alcoa avrebbe contattato un'impresa straniera per radere al suolo lo stabilimento e recuperare ferro e alluminio da rivendere: agli americani non costerà un euro, al massimo una ventina di milioni per la caratterizzazione dell'area e lo smaltimento della terra contaminata».

C'è chi gioca a carte, chi legge

i giornali, chi chiacchiera e chi si occupa dell'accoglienza a giornalisti, amici e parenti. C'era tanta gente ieri mattina nell'accampamento di Portovesme. Un nuovo attestato di affetto e solidarietà molto simile a quello che ricevono i familiari di un defunto. Ma loro, i lavoratori, non sono morti e, soprattutto, non si danno per vinti. «Per Alcoa - dice **Elvio Muscas**, 55 anni, 35 in azienda - è stato facile dimostrare che qui eravamo poco competitivi. La verità è che in media la fabbrica produceva 80 milioni di utili e non ha mai investito nulla».

Ci sono anche altre conseguenze in questo ultimo sfacelo dell'industria nel territorio. «Le difficoltà nel lavoro - racconta

Ennio Melis, 37 anni - si sono riversate sulla famiglia. Oggi vivo da solo, mia figlia sta con la mamma. Eppure quando sono entrato ad Alcoa ero pieno di entusiasmo e di progetti per il futuro». Non si salva nessuno. «A me hanno staccato l'acqua perché non avevo soldi per pagare la quota all'amministratore del condominio», spiega **Renzo Pinna**, 60 anni, operaio della Di Bartolo, una ditta esterna: «Da gennaio non vediamo un soldo, mica si può andare avanti così».

Vicino al frigorifero sono appesi i turni del presidio, giorno per giorno con i nomi di chi deve stare qui 24 ore in attesa del cambio. «È stato rispettato da tutti - sottolinea **Sandro Caredda**, 53 anni di Giba - e non poteva essere altrimenti. Questa esperienza ci ha fatto conoscere e diventare amici, a prescindere da come andrà a finire».

Al presidio, arrivano spesso mogli e figli. È un po' come sentirsi a casa, si familiarizza, si prepara il pranzo o la cena per chi c'è, e di solito non ce n'è meno di una ventina. Operai di Alcoa e delle ditte che si occupano delle manutenzioni degli impianti. Al tavolo, a chiacchierare, **Carlo Siraus**, 58 anni, **Vladimiro Casti**, 53, e **Carlo Guarneri**, 37, tutti di Iglesias e tutti della IM, altra impresa esterna. Non hanno faticato a socializzare, impossibile non riuscirci stando nella stessa barca.

Antonella Pani

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VERTENZA. Dopo il passaggio da Saras a Solgenia rischiano il posto 49 lavoratori

Akhela, lo scontro si fa duro

Ieri sciopero, oggi si replica con altre 8 ore di astensione

► Dopo il mancato accordo con l'azienda in Confindustria, i lavoratori di Akhela hanno ripreso la lotta per scongiurare il licenziamento di 49 dipendenti previsto per il prossimo 25 settembre. Erano settanta ieri mattina i lavoratori dell'azienda di servizi informatici, ceduta due anni fa da Saras a Solgenia, che hanno scioperato davanti ai cancelli dello stabilimento di Macchiareddu. Oggi sono previste altre 8 ore di sciopero, accompagnate da 24 ore di astensione dell'erogazione del servizio di reperibilità, e si terrà un presidio alle 10,30 davanti al Consiglio regionale. Altre 8 ore di sciopero sono state indette per il prossimo 4 settembre, con una manifestazione davanti ai cancelli della Saras.

Un buco nell'acqua il vertice tra le parti tenutosi lo scorso pomeriggio in Confindustria, con i lavoratori e il sindacato fermi sulla richiesta di un contratto di solidarietà in grado di salvare i posti di lavoro e permettere all'azienda di risollevarsi, e la dirigenza di Solgenia intenzionata ad avviare le procedure per la cassa integrazione straordinaria.

Adesso la discussione si sposterà sul tavolo della Provincia per la seconda fase amministrativa. Intanto l'assessore all'Industria, Maria Grazia Piras, ha promesso che incontrerà la dirigenza di Solgenia per arrivare a un accordo. Tuttavia la rabbia e la

preoccupazione dei 160 lavoratori di Akhela è palpabile, visto che l'azienda ha già individuato le aree produttive dove tagliare, e fra meno di un mese partiranno le lettere di licenziamento.

«Abbiamo piena fiducia nella Regione, non possiamo dire altrettanto della proprietà della nostra azienda, che continua a dimostrarsi un interlocutore inaffidabile - si lamentano i dipendenti di Akhela - siamo disposti ad aspettare un'altra settimana, dopodiché, se l'incontro tra l'assessore Piras e i dirigenti di Solgenia non dovesse dare esiti positivi, daremo vita a una serie di proteste eclatanti».

Nata con i finanziamenti pubblici che la Saras ottenne per creare occupazione nel campo delle nuove tecnologie, Akhela è stata venduta nel 2012 al gruppo Solgenia, una trattativa giudicata sin da subito da lavoratori e sindacati poco affidabile, visto quello che era accaduto alla Ois, società del settore informatico acquistata e poi spolpata. «La Saras non può sottrarsi alle proprie responsabilità - dicono i lavoratori di Akhela - ci venne garantito che il passaggio sarebbe stato indolore, invece oggi rischiamo di andare tutti a casa. Trovino loro un interlocutore serio, visto che tra l'altro, le quote societarie di Akhela non sono state ancora del tutto rilevate da Solgenia».

Ivan Murgana

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VERTENZA

Akhela, oggi lavoratori in sciopero

La Fiom Cgil: lotta contro l'apertura della procedura di mobilità

► CAGLIARI

Oggi otto ore di sciopero accompagnate da 24 ore di astensione dall'erogazione dei servizi in reperibilità e presidio dalle 10.30 davanti alla sede del Consiglio regionale, altre otto ore di sciopero giovedì 4 settembre e presidio nell'area industriale di Sarroch. Queste le decisioni prese, «in assenza di aperture da parte dell'azienda», dai lavoratori Akhela, che si sono riuniti ieri in assemblea. Le azioni di lotta sono la risposta – spiega la Fiom-Cgil – «all'aggravarsi della situazione determinata dall'apertura della

procedura di mobilità». Durante l'assemblea i lavoratori Akhela hanno ribadito quanto già affermato dai sindacati in Confindustria e sui tavoli istituzionali, «e

cioè che il contratto di solidarietà è l'unico strumento in grado di garantire il mantenimento dei dipendenti e delle loro competenze nel ciclo produttivo, premessa indispensabile per il rilancio dell'azienda, mentre la Cigs penalizzerebbe i lavoratori anche a causa degli effetti della riforma Fornero». I lavoratori confermano la loro fiducia negli impegni presi dall'assessore all'Industria Maria Grazia Piras di convocare in tempi brevi la proprietà «perché valuti ipotesi alternative come il contratto di solidarietà, e perché ci sia il massimo coinvolgimento di Saras».

VILLACIDRO

Ugl: bene il giudice sulla Keller

Il sindacato: lo stop ai licenziamenti fa ben sperare per il futuro

VILLACIDRO

L'Ugl plaude allo stop ai licenziamenti dei dipendenti della Keller di Villacidro. «Il percorso avviato il 22 agosto al Mise per i lavoratori Keller – sostiene il segretario generale Ugl Metalmeccanici, Maria Antonietta Vicaro – deve portare all'ammissione dell'azienda all'amministrazione straordinaria, condizione necessaria per poter ottenere la proroga della cassa integrazione straordinaria, scacciare lo spettro dei 500 licenziamenti e salvaguardare il futuro della società». Vicaro spiega che con il

benessere del giudice delegato del tribunale di Cagliari all'intesa siglata al ministero «è stato lanciato un salvagente ai lavoratori che rischiavano il licenzia-

mento nell'immediato, prorogando i termini della durata del preavviso fino a novembre. Ma, ovviamente, si tratta di una soluzione tampone: il nostro obiettivo resta condurre in un porto sicuro tutti i dipendenti coinvolti, individuando seri progetti industriali. Auspichiamo dunque che la sensibilità mostrata dal commissario giudiziale e dal giudice delegato e l'impegno del Mise nel mediare fra le parti in causa possano condurre presto a risultati solidi e concreti, a partire dalla valutazione delle manifestazioni d'interesse che sono già pervenute».

KELLER. Ugl: «Bene l'ok all'intesa, al lavoro per la salvezza»

«Ora servono certezze»

VILLACIDRO. «Auspichiamo che il percorso avviato lo scorso 22 agosto al Mise per i lavoratori Keller porti i suoi frutti con l'ammissione dell'azienda all'amministrazione straordinaria, condizione necessaria per poter ottenere la proroga della cassa integrazione straordinaria, scacciare lo spettro dei circa 500 licenziamenti e salvaguardare il futuro della società». Lo dichiara il segretario generale dell'Ugl Metalmeccanici, Maria Antonietta Vicaro, spiegando che «con il benestare del giudice delegato del Tribunale di Cagliari all'intesa che abbiamo siglato in sede ministeriale, è stato lanciato un salvagente ai lavoratori Keller che rischiavano il licenziamento nell'immediato, prorogando i

termini della durata del preavviso fino a novembre. Ma, ovviamente, si tratta di una soluzione tampone e il nostro obiettivo resta condurre in un porto sicuro tutti i dipendenti coinvolti, individuando seri progetti industriali».

«Auspichiamo dunque che la sensibilità mostrata fino ad oggi dal commissario giudiziale e dal giudice delegato e l'impegno del Mise nel mediare fra le parti in causa - conclude la sindacalista - possano condurre presto a risultati solidi e concreti, a partire dalla valutazione delle manifestazioni d'interesse che sono già pervenute e che aprono uno spiraglio sulla possibilità di garantire un futuro alle attività dell'azienda».

GREEN ECONOMY » LA SVOLTA

Bioplastiche, la legge farà volare Matrìca

I senatori Pd Massimo Caleo e Silvio Lai presentano la norma che punisce chi utilizza sacchetti non eco compatibili

► SASSARI

Una legge potrebbe far volare Matrìca. A presentarla, come emendamento al Decreto legge sulla competitività, è il capogruppo Pd in commissione Ambiente Massimo Caleo. Tra i firmatari anche il senatore del Pd Silvio Lai. La legge prevede multe da 2500 a 25mila euro per chi utilizza buste della spesa non biodegradabili. Lai e Caleo erano andati insieme all'inaugurazione dell'impianto che produce materbi, il materiale biodegradabile per creare i sacchetti ecocompatibili. E insieme sono tornati qualche giorno fa a Porto Torres in un blitz informale, anche se gli interessati non confermano.

La normativa. La legge incrementerebbe la richiesta di materiale. «Ora Matrìca può guardare con più serenità al suo sviluppo – dice Caleo –. Ora la legge impone multe da 2500 a 25mila euro a chi utilizza *bio-shopper* non biodegradabili aprendo così un mercato di migliaia di tonnellate contro le centinaia attuali al prodotto della fabbrica di Porto Torres. I dirigenti di Matrìca calcolano che il mercato si amplierà da 8 a 10 volte rispetto alla attuale produzione. Il nostro emendamento dà certezze di successo economico a un processo di *green economy* che si fa in Sardegna in esclusiva mondiale. Nessuno ha mai provato a fare da un seme come quello del cardo, due acidi vegetali che sono all'origine del materbi per la bio plastica e di oli per sistemi idraulici e mescole per pneumatici, tutti completamente biodegradabili».

La filiera. Lai propone anche la creazione di una filiera tutta sarda. «Esistono già imprese che producono buste biodegradabili – dice Lai –. Con l'utilizzo del materbi si potrebbero creare fabbriche che producono bioshopper per tutta Italia».

I numeri. E vengono forniti anche i primi dati. «La filiera agri-

cola prende forma – spiegano Lai e Caleo –. Al quarto raccolto con 420 ettari si sono ottenuti 18 quintali di seme e 18 tonnellate di materia organica per produzione energetica da ogni ettaro. L'obiettivo per la produzione del materbi richiede 5mila ettari, ma si può arrivare sino a 15mila se si vuole far lavorare la centrale energetica e rendere completamente autonomo il sistema. C'è anche la possibilità di creare un'altra sezione che dalla spremitura dei semi crei le proteine necessarie per produrre mangimi per animali. Si potrebbe coprire il 10 per cento del fabbisogno interno».

Le altre applicazioni. Ma i due parlamentari mettono in evidenza gli ulteriori sviluppi che Matrìca potrà avere. «A parte le buste di plastica si può lavorare su filiere molto innovative e in sintonia con l'isola da cui parte una innovazione mondiale. Per esempio gli oli combustibili vegetali che in alcuni casi possono del tutto sostituire quelli derivati dal petrolio, che non sono biodegradabili. Per esempio nei traghetti che o perdono in mare tra il 50 e il 60 per cento dell'olio che utilizzano». Lai parla anche dei risvolti per l'isola che si potrebbero avere con l'entrata in produzione della fabbrica. «Si può fare molto anche a livello locale conclude – Silvio Lai –, per esempio si può lavorare su normative nazionali e regionali che obblighino all'utilizzo di oli biodegradabili per barche e navi che intendano entrare nei parchi nazionali come l'Asinara e nelle aree marine protette o nelle regioni come la Sardegna. Si deve pensare *green* sempre e comunque perché gli spazi ci sono e creano comportamenti rispettosi, ma anche nuovi posti lavoro. Pensiamo alla salvaguardia dell'ambiente e insieme all'occupazione e questo progetto tiene insieme le due cose».

IN CIFRE

25mila

GLI EURO DI MULTA MASSIMI PREVISTI DALLA NORMA PRESENTATA DA MASSIMO CALEO PER CHI COMMERCIALIZZA SACCHETTI NON BIODEGRADABILI. LA MULTA PREVEDE UN TETTO MINIMO DI 2500 EURO E UNO MASSIMO DI 25MILA

420

GLI ETTARI CHE PER ORA SONO COLTIVATI CON I CARDI DA CUI SI SONO OTTENUTE 18 TONNELLATE DI SEME E 18 DI MATERIA ORGANICA

15mila

GLI ETTARI CHE SI POTREBBERO COLTIVARE CON I CARDI SE SI SCEGLIESSE DI FAR FUNZIONARE ANCHE LA CENTRALE ENERGETICA CON OLIO BIOCOMPATIBILE

EMERGENZA LAVORO » L'APPELLO

Cisl: interventi subito o sarà caos

Per il sindacato si rischia la rivolta sociale senza un piano immediato su energia e agricoltura

di Alfredo Franchini

► CAGLIARI

Vacanze finite per la giunta regionale, (tornerà a riunirsi dopo domani), che per i prossimi mesi dovrà predisporre un'agenda economica molto intensa: lavoro, industria, agricoltura ma anche la questione finanziaria con lo Stato, sono i punti da cui ripartire.

Concertazione. Gli strascichi di questa estate anomala portano ancora più in basso il barometro del lavoro. Così il sindacato sardo chiede che sia anticipato ai primi giorni di settembre il nuovo confronto programmatico con l'esecutivo. La giunta Pigliaru e i segretari di Cgil-Cisl e Uil hanno avviato il confronto decidendo però di tenere dei tavoli specifici, per la metà del prossimo mese, su ogni materia: il lavoro è il problema dei problemi e quindi - a giudizio del sindacato - si deve anticipare il confronto. «C'è un rischio», spiega Oriana Putzolu, segretaria generale della Cisl, «il cedimento della coesione sociale». E allora bisogna fare presto.

Proposte. «Il sindacato ha individuato i temi immediati del confronto: misure per il lavoro, piano strategico di sviluppo e la prossima manovra di bilancio», afferma Oriana Putzolu, «la metodologia dovrà essere quella della trattativa a oltranza, lavori ininterrotti che si concluderanno solo con le intese sottoscritte».

Le proposte di Cgil-Cisl e Uil riguarderanno in particolare le vertenze industriali e tutta la partita-lavoro: dalla questione ammortizzatori per i lavorato-

ri in mobilità e Cig in deroga, alla creazione di nuova occupazione con priorità alle aree svantaggiate, alle donne, ai giovani.

Formazione. Si va verso il cambiamento del regime della cassa integrazione e l'assessore al Lavoro, Virginia Mura, ha affermato di voler ricorrere alla concertazione per individuare le nuove strade. Il sindacato vede come unica strada quelle delle politiche attive. Da non trascurare la formazione: con il mercato del lavoro bloccato in Sardegna, e con l'alto numero di giovani che non completano il ciclo di studi, sarà inevitabile ripensare (e potenziare) la formazione professionale.

Vertenze. «La tecnica "apri-chiudi-rinvia", usata negli ultimi anni per tante vertenze», dice la segretaria della Cisl, «ha lasciato aperte vertenze anche delicate ma soprattutto si è rallentato il processo di sviluppo. La politica efficiente è andata in stand by: ora non c'è più tempo da perdere».

Agenda. Ma l'agenda della giunta per l'economia non potrà prescindere da alcune grandi questioni: il piano energetico che riguarda anche le scelte industriali, il riassetto dell'agricoltura, il Patto di stabilità o meglio l'introduzione, a partire dal 2015, del pareggio di bilancio, fatto che farà cambiare il modo di concepire la manovra finanziaria della Regione.

Energia. Il piano per l'energia non potrà prescindere dal metano: fatta la scelta di uscire dal Galsi bisogna accelerare i tempi per portare il gas nell'isola. (La strada sembra obbligatoria ed è quella delle navi metaniere).

Agricoltura. Il settore primario ha grandi possibilità di crescita a patto che le aziende sarde possano competere e purtroppo il sistema è gravato da 800 milioni di debiti.

Tutti sono d'accordo su un piano di ristrutturazione del debito che possa ridare ossigeno alle imprese alle prese con la crisi peggiore di sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFCOMMERCIO.

Le imprese strozzate dal credito

Nel secondo trimestre del 2014 aumentano le imprese a cui è stata rifiutata la domanda di accesso al credito

ROMA. Il credit crunch non allenta la morsa sulle imprese: l'accesso al credito, alla fine della prima metà dell'anno, resta «difficoltoso, costoso e limitato», soprattutto per le imprese di minori dimensioni e quelle del Mezzogiorno. A segnalarlo è l'Osservatorio credito Confcommercio (OCC), realizzato da Confcommercio-imprese per l'Italia in collaborazione con Format ricerche. Nel secondo trimestre del 2014, aumentano le imprese che si sono viste rifiutare in tutto o in parte la domanda di credito (dal 50,7% al 53%), evidenzia l'Osservatorio; percentuali che, nel Mezzogiorno, risultano «amplificate» con appena 2 imprese su 100 finanziate e ben l'81% di richieste non accolte o accolte con ammontare inferiore.

Rimane critica, sempre secondo l'analisi, la capacità finanziaria delle imprese del terziario che, nella maggioranza dei casi (48%), risultano ancora in difficoltà a fronteggiare autonomamente il proprio fabbisogno finanziario (nel trimestre precedente erano il 53%); e, a fronte di un leggero incremento del numero di imprese che si sono rivolte alle banche per chiedere un fido (dal 14,6% al 15,9%), resta ancora bassa la quota di quelle che si sono viste accogliere le richieste di fido (26,7%) portando la percentuale di imprese finanziate a poco più del 4%. In leggero miglioramento il giudizio delle imprese del terziario circa l'andamento dei tassi di interesse.

LA COMPAGNIA AFFONDA**Finiti i soldi e Goinsardinia si ferma**

In 20mila a terra, rischio caos nel porto di Olbia. Senza ulteriori risorse da oggi il traghetto per Livorno non viaggerà più

di Giampiero Cocco▶ **OLBIA**

La bandiera bianca della resa, sul pennone di prua del traghetto El Venizelos della compagnia Goinsardinia, l'ha alzata, ieri mattina, l'amministratore delegato Giampaolo Sca-

no. «Impossibilitati a pagare il carburante, dovremo fermare la nave a partire da oggi – scrive l'amministratore delegato al presidente del Consiglio Matteo Renzi, al capo della Protezione civile nazionale Franco Gabrielli, al prefetto di Sassari, Salvatore Mulas, al presidente della Regione Francesco Pigliaru e ad altre decine di personalità politiche –, e lanciamo un allarme preventivo per l'imminente stato di criticità connessa a problemi di ordine pubblico derivati da interruzione dei trasporti navali garantiti fino ad oggi da Goinsardinia. Ricorriamo a voi perché, senza un intervento urgente e immediato da parte degli organi di governo dello Stato e della Regione Sardegna, non potremo impedire l'interruzione di detto servizio, con conseguente impossibilità di trasportare circa 20mila passeggeri prenotati sulla nostra nave per corse Olbia-Livorno dal 27 agosto alla prima settimana di settembre». La drammatica lettera è arrivata ieri mattina anche in prefettura, oltre che

nelle sedi istituzionali, e l'allarme rosso è già scattato. Sono in tanti a muoversi, in queste ore, per trovare una soluzione che appare senza via d'uscita, anche perché il consorzio Goinsardinia – una associazione che raggruppa 200 tra imprenditori turistici, ristoratori, albergatori e agenti di viaggio – specifica nella stessa lettera di non essere più in grado di «proteggere i 20mila passeggeri che hanno prenotato il viaggio da e per la Sardegna da qui al 5 settembre». In parole povere non possono assicurare il biglietto di andata o ritorno con altre compagnie di navigazione. Ad affondare la Goinsardinia sarebbe stato, stando alle affermazioni dell'amministratore delegato Giampaolo Sca-

no, una fornitura di carburante sporco che ha mandato in avaria uno dei motori della nave greca noleggiata per la stagione estiva, una avaria che ha comportato ritardi su ritardi e, infine, l'annunciato blocco delle partenze. «L'impossibilità di accedere a qualche giorno di credito ci costringe a dover bloccare la nave e interrompere il servizio di trasporto con restanti circa 20mila passeggeri che da oggi al 5 settembre dovranno rientrare nella penisola, con una media di circa 1.800 persone al giorno. Anticipiamo, come con senso di responsabilità già fat-

to circa una settimana fa al prefetto di Sassari, che questi nostri passeggeri saranno costretti a restare in banchina o a cercare altra soluzione autonoma, in quanto Goinsardinia non è nelle condizioni finanziarie di provvedere autonomamente alla riprotezione dei passeggeri stessi». La bollentissima patata è ora nelle mani del presidente Renzi, del capo della protezione civile nazionale Franco Gabrielli e del presidente della Regione Francesco Pigliaru i quali dovranno trovare, in tempi più che rapidi (entro questa sera) una soluzione per tamponare la grossa falla che verrà a crearsi nel sistema dei trasporti marittimi da e per l'isola. Il rischio dei bivacchi sul porto, come accadeva per mancanza di navi vent'anni fa, è nell'aria, ma questa volta a causarli sarà dovuta all'incapacità di gestire una linea marittima.

TRASPORTI. Da oggi al primo settembre è impossibile volare a Milano anche da Fertilia Alitalia non ha più posti per il Cagliari-Linate

► Non c'è alcuna possibilità di volare con Alitalia da Cagliari verso Milano da oggi fino a lunedì primo settembre compreso.

Alle ore 13 di ieri, chi ha tentato di prenotare un volo di sola andata, su questa tratta dal sito web di questa compagnia (sia in continuità territoriale, sia con altre tipologie tariffarie), si è dovuto arrendere davanti al seguente messaggio: «Non ci sono voli disponibili per le date che hai selezionato». Nel momento in cui si decide di contattare il servizio clienti, per provare ad avere qualche informazione supplementare, si deve attendere pazientemente in linea perché «gli operatori sono momentaneamente impegnati». Dopo

un'attesa di quasi 12 minuti, la gentile operatrice che risponde alla chiamata, dopo avere ascoltato la richiesta, conferma che «purtroppo, per adesso, su questa tratta non c'è alcuna disponibilità». Così, se si ha necessità urgente di arrivare a Milano da Cagliari l'addetta del call center Alitalia consiglia di «provare a mettersi in lista d'attesa» oppure di prenotare un volo che prevede uno scalo a Roma-Fiumicino e nuovo decollo verso l'aeroporto del capoluogo lombardo. Nel primo caso, per ottenere un posto a bordo si devono incrociare le dita e sperare che qualcuno - che ha già prenotato e acquistato il biglietto - cambi idea oppure che abbia un contrattempo dell'ultimo

minuto che lo costringa a rinunciare alla partenza. Nella seconda ipotesi, invece, è bene sapere che la continuità territoriale esiste solo per la tratta tra Cagliari-Elmas e Roma-Fiumicino e sfuma, inesorabilmente, salendo sul volo da Roma-Fiumicino per Milano-Linate. La buona notizia è che si riesce a partire senza mettersi in lista d'attesa, ma solo da oggi fino a venerdì incluso. Sabato e domenica, infatti, provando nuovamente a prenotare dal sito web si scopre che non ci sono posti disponibili neppure su questa tratta.

Per chi vorrebbe partire con Alitalia da Alghero-Fertilia per Milano la situazione è paradossalmente la stessa di chi prenota da Cagliari. Non c'è alcuna disponibilità da oggi fino a lunedì primo settembre incluso. I posti disponibili a bordo ci sono da oggi fino a venerdì (un ultimo posto per sabato e nessuno per domenica) solo con i voli che prevedono - anche in questo caso - lo scalo su Roma-Fiumicino (con continuità territoriale, dunque, parziale).

Più fortunati sembrerebbero essere i passeggeri di Meridiana in partenza da Olbia, in continuità territoriale. Per loro - almeno fino a ieri - nel sito web c'erano posti prenotabili e acquistabili sia sulla tratta per Milano-Linate, che per Roma-Fiumicino.

Eleonora Bullegas

RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA LIBERA AL SUPER OSPEDALE

San Raffaele, l'accordo c'è ma si discutono i dettagli

Riunione maratona tra il presidente Pigliaru, l'assessore Arru e Qatar Foundation
Nella notte gli avvocati ancora intorno a un tavolo per avvicinare le posizioni

di Luca Rojch

► CAGLIARI

Lima, speranza e milioni. Gli ultimi dettagli per trovare l'accordo sul San Raffaele richiedono l'uso del kit del diplomatico. L'ospedale alle porte di Olbia aprirà. Ma per arrivare alla firma del contratto, quello che dà le chiavi della struttura per i prossimi 17 anni alla cordata di Qatar foundation e Bambin Gesù, il percorso somiglia molto a una via crucis.

Il giorno della firma sarà il 29 agosto, ma il vero accordo viene siglato in queste ore. Un risultato che arriverà dopo una maratona infinita. Dentro una stanza si sono chiusi il presidente della Regione Francesco Pigliaru, l'assessore alla Sanità Luigi Arru, il numero uno della Qatar foundation endowment Lucio Rispo, la rappresentante del Bambin Gesù. Intorno un esercito di avvocati. Si devono limare i dettagli dell'accordo. Si

fa per dire. Perché prima di arrivare alla lima sono servite molte ore. Una riunione fiume iniziata di mattina presto e durata per tutto il giorno. Alle 23 l'incontro era ancora in corso, con gli avvocati che pesavano le virgole di un accordo complicato. E che sarebbe stato complicato lo si era capito dalle parole di Rispo. Ottimista di natura l'ambasciatore di Qf aveva parlato di due ostacoli nella strada dell'accordo con la Regione per il San Raffaele. Ma quali fossero non si è mai saputo. «Il dialogo ha portato alla rapida soluzione di tutte le controversie», fanno sapere fonti interne. Ma i dettagli richiedono ancora un po' di tempo. L'accordo di fatto consentirà al San Raffaele, alle porte di Olbia, di aprire il primo marzo del 2015, come garantito dallo stesso emiro del Qatar. La firma formale, quella buona per i flash, avverrà il 29 a Cagliari. Ma è in queste ore che si gioca l'ultimo match. In cui si met-

tono a punto tutti i dettagli dell'accordo. Qualcuno ha parlato di controversie sul numero di posti letto assegnati ai vari reparti. Altri sostengono che la controversia sarebbe legata a quanto deve mettere ogni anno la Regione per mantenere aperto l'ospedale. circa 50 milioni di euro. Ma i mediatori seduti intorno al tavolo hanno smentito tutte queste voci. I tempi lunghi sono legati a un contratto lunghissimo che viene analizzato riga per riga. Ma c'è ottimismo. Subito dopo la sigla della convenzione verrà creata la società con sede legale in Sardegna in cui saranno trasferite le risorse che la Qf ha già avvicinato. Sono nella cassaforte lussemburghese della fondazione. Centinaia di milioni di euro che serviranno per acquistare l'edificio, i terreni, e i macchinari. Società che gestirà anche tutto il processo di recupero dell'edificio bianco alle porte della città. Rispo più volte ha ribadito che mettere a norma l'edificio costa più che raderlo al suolo e rifarlo da zero. La cifra stanziata all'inizio da Qf, 60 milioni, si è rivelata insufficiente. La cordata ha già speso 34 milioni per acquistare l'edificio dalle banche, ma sono solo i primi soldi che l'emirato dovrà spendere. L'investimento per i prossimi 10 anni è di 1,2 miliardi di euro.

SANITÀ. Maxi vertice per i dettagli dell'operazione. Con Pigliaru c'era anche Rispo **Rush finale per il San Raffaele, la firma ora è vicina**

► Maxivertice fino a tarda sera ieri in viale Trento per il San Raffaele. Nessuna dichiarazione ufficiale, se non quella pomeridiana del governatore Francesco Pigliaru, fiducioso sulla chiusura della partita, data per imminente.

Insomma, ormai mancherebbe soltanto la firma, e nella riunione cagliaritana sarebbero stati fatti grossi passi avanti per apporla: l'esame degli aspetti legali e di dettaglio che sono stati affrontati ieri, anche alla presenza del rappresentante italiano della Qfe Lucio Rispo, sembra avviato verso la conclusione.

La full immersion iniziata in mattinata e proseguita fino all'imbrunire, dopo le riunioni

dei giorni scorsi, all'approssimarsi del 29 agosto, data indicata come probabile per la firma del contratto tra Regione Sardegna e Qatar Foundation Endowment, ha impegnato le parti in causa nella limatura degli ultimi dettagli del documento che dovrebbe essere sottoscritto nei prossimi giorni.

La presenza del presidente della Giunta Pigliaru, dell'assessore alla Sanità Luigi Arru, del rappresentante italiano della Qfe Rispo, e di Maria Osti, rappresentante del partner clinico degli investitori qatarini, l'ospedale Bambin Gesù, non è passata inosservata: alcune clausole del contratto sono infatti particolarmente

delicate. Intanto si attende di sapere da Roma se proprio venerdì, nel decreto Slocca Italia, che arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri, ci saranno le deroghe per la nuova struttura di Olbia: quella per evitare il taglio del numero dei posti letto e per scongiurare la sforbiciata sulla spesa sanitaria privata.

Inoltre per la firma della convenzione è atteso in Sardegna, prima a Olbia e poi nel Sulcis, il premier Matteo Renzi assieme al Ceo della Qatar Foundation, Rashid Al-Naimi.

Sarà anche l'occasione per svelare il nuovo nome dell'ospedale, che dovrebbe fare riferimento, secondo indiscrezioni, all'identità sarda. Insomma, il San Raffaele avrà una denominazione autoctona.

Le cifre dell'operazione - caldeggiata dal Governo e avviata dalla Giunta di centrodestra guidata da Ugo Cappellacci - erano emerse al termine dell'audizione alla commissione Sanità della Camera delle parti interessate. Per i 242 posti letto previsti si era parlato di investimenti per 1,2 miliardi in dieci anni, così ripartiti: 80 milioni di costi operativi annuali (10 milioni per la ricerca), cui si sommano altri 15 milioni all'anno per il rischio d'impresa, più 163 milioni di costi fissi.

Lo. Pi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori in ritardo, a rischio l'apertura dell'istituto penitenziario. Interrogazione al ministro

Blitz di Pili nel carcere-cantiere

Il deputato: «Struttura non adeguata per i detenuti al 41 bis»

MAURO PILI FA NOTARE L'ESISTENZA DI UN SOLO CENTRO CLINICO DOVE CONFLUIRANNO I RECLUSI IN REGIME DI MASSIMA SORVEGLIANZA (CHE NON DEVONO ENTRARE IN CONTATTO CON NESSUNO) E GLI ALTRI.

UTA. Il regime di sicurezza garantito dovrebbe essere di massimo livello. Cento tra i boss più temuti di tutta Italia verranno trasferiti proprio là. Dietro le altissime mura di un'imponente struttura carceraria in aperta campagna. A guardarla da lontano sembra pronta per il taglio del nastro mentre avvicinandosi al cancello d'ingresso si nota chiaramente che buona parte - a sinistra accanto al caseggiato destinato a futura caserma - è ancora un cantiere nella disponibilità del Ministero delle Infrastrutture. E su quello spiazzo in terra battuta ieri mattina al lavoro c'erano gli operai, tra i quali anche detenuti a Buoncammino con permesso di lavoro.

Ha scelto i trenta gradi di 24 ore fa il deputato di Unidos Mauro Pili per fare un sopralluogo-bltz nel carcere di Uta e controllare le condizioni degli operai-carcerati, e soprattutto denunciare il ritardo dei lavori - l'apertura era prevista per

giugno 2013 - e un lungo elenco di carenze dell'istituto che di fatto impedirebbero di accogliere i detenuti al 41 bis.

«Il centro clinico del carcere è uno per tutti», fa notare l'onorevole. È lì che riceveranno le cure tutti i detenuti, compresi i boss mafiosi in regime di massima sorveglianza. Quelli che «per legge non devono entrare in contatto» con gli altri ospiti della struttura. «Le aule che consentono agli imputati di partecipare ai processi in videoconferenza poi, non sono complete». In penultima analisi, «sarebbe folle», continua Pili, «non movimentarsi sapendo che in Sardegna verranno trasferiti 300 dei 650 detenuti al 41 bis di tutta Italia». La presenza di cento reclusi, come previsto dal piano del ministero. «porta il rischio di infiltrazioni mafiose», fa notare ancora il deputato; il quale ha anche presentato un'interrogazione al ministro della Giustizia Andrea Orlando allegando la relazione della Dda sulla Sassari-Olbia e le affermazioni rese dal magistrato Claudio Lo Curto che «ha parlato di rischio altissimo per le infiltrazioni mafiose in Sardegna». Nel Nord dell'Isola decine di cantieri «sono stati messi al setaccio», spiega l'onorevole, «la relazione semestrale della Dda riporta il primo blitz. E ora che alti magistrati confermano il gravissimo rischio: occorre bloccare in tutti i modi lo scellerato piano di fare della Sardegna una cayenna mafiosa».

Non è escluso che le famiglie dei detenuti decidano di trasferirsi nell'Isola «creando una pericolosa rete,

come sta già succedendo a Nuchis e Massama».

L'arrivo del permesso per il sopralluogo di Pili ieri non è stato immediato: «È già capitato a Sassari e anche stavolta è stato necessario l'intervento del ministro per permettere a un parlamentare di verificare le condizioni dei detenuti che operano nella struttura», lamenta Pili, per circa due ore in attesa del via libera. A far emergere «un imprevisto che, insieme ai ritardi accumulati nei lavori dei vari padiglioni, farà ulteriormente slittare l'inaugurazione del villaggio penitenziario» si unisce la voce di Maria Grazia Caligaris. La presidente dell'associazione Diritti e Riforme chiede un rafforzamento dei servizi del 118 ed esprime «forti perplessità» in merito all'installazione di «una Tac, voluta dal ministero per evitare le uscite ospedaliere ai detenuti in regime di massima sorveglianza, che impedisce l'ingresso e l'installazione di un'indispensabile apparecchiatura di radiologia». Sorprese che si sommano ad altre sorprese e che allontanano l'apertura. Per la Caligaris «purtroppo dovute ad un affidamento dei lavori a progettisti con scarse informazioni in merito alle reali esigenze di detenuti e agenti di polizia penitenziaria. A ciò si sono aggiunte le modifiche in corso d'opera che hanno complicato la telenovela di un istituto che, iniziata nel 2006, avrebbe dovuto concludersi nel 2010». Siamo nel 2014 e ancora manca l'ultima puntata.

Veronica Nedrini

RIPRODUZIONE RISERVATA

UTA

Pili: no all'arrivo dei boss mafiosi

Il leader di Unidos visita il cantiere del carcere di Macchiareddu

► UTA

La crociata di Mauro Pili contro lo sbarco nell'isola di un centinaio di boss della mafia fa tappa nel nuovo carcere di Uta. «Le celle dei 41 bis sono senza muri e senza porte – afferma il leader di Unidos al termine della visita ispettiva –. Non esiste centro clinico autonomo come previsto dalle disposizioni e soprattutto la struttura per i capimafia è direttamente e funzionalmente connessa all'intera struttura penitenziaria, contravvenendo a tutte le leggi in materia che vietano qualsiasi ipotesi di contat-

Il nuovo carcere di Uta

to». Il nuovo carcere di Uta, nella zona industriale di Macchiareddu, una volta ultimato, dovrà ospitare i detenuti presenti oggi nella vecchia struttura cittadina di Buoncammino, più un

centinaio di persone ristrette in regime di 41 bis provenienti da altre realtà. I lavori, però, procedono a singhiozzo, con gli operai che non vedono un euro da mesi. Anche Maria Grazia Caligaris, presidente dell'associazione Socialismo diritti riforme, non indugia: «Si prevede l'installazione di diversi apparecchi sanitari, per scongiurare le uscite ospedaliere ai detenuti in regime di massima sorveglianza. Una situazione che farà slittare il taglio del nastro del presidio». Insomma, il nuovo carcere di Uta si è trasformato in un cantiere lumaca. *(Luciano Pirroni)*

Tra fughe, rifiuti e polemiche il "caso" Sadali ha fatto esplodere la questione

I migranti sono un business

«Nell'Isola emergenza occulta»

» Il grande business - legale e (mal)organizzato - dell'accoglienza ai migranti, è una emergenza infinita e un affare da molti milioni di euro. Da un lato aumentano gli sbarchi sulle coste del Sud e alle regioni si chiedono sacrifici e generosità. Dall'altro, poiché i posti per l'ospitalità non bastano mai, si allarga la quantità di strutture selezionate, in teoria dopo attente ispezioni, per garantire il delicatissimo servizio.

Funziona così: le prefetture chiedono le manifestazioni di interesse (l'appalto più recente nelle quattro dell'Isola è di inizio estate), ricevono le offerte - al ribasso, anche del 30% - e compilano le liste in ordine decrescente di prezzo. Volta per volta, quando il ministero fa gli smistamenti nel territorio, i funzionari inviano alle varie destinazioni fino a esaurimento. E pazienza se sono luoghi sperduti dove nessuno vuole stare, non si può andare troppo per il sottile. «C'è talmente tanto bisogno di posti per i profughi che accettiamo praticamente qualsiasi struttura lo richieda», dice un addetto ai lavori.

Ci sono le società che gestiscono i grossi Centri, le cooperative, le associazioni di volontariato. Poi anche gli alberghi, gli agriturismo, i bed and breakfast. Prendono una media di 35 euro al giorno a persona e spesso sopravvivono soltanto grazie ai richiedenti asilo che, se non scappano e decidono di aspettare buoni buoni l'esito delle domande di regolarizzazione, possono soggiornare anche quattro, cinque mesi. La burocrazia è infinita, e se la risposta è no sono pure ammessi i ricorsi, così i tempi si dilatano ulteriormente e le strutture (o le associazioni) incassano. Il

problema - ha detto il direttore del Centro italiano per i rifugiati, Christopher Hein - è che si sceglie chi ha fatto la migliore offerta economica, quindi spesso si tratta di alberghi non adatti. Oppure senza clienti normali e a rischio fallimento, "salvati" nel bene o nel male dal business dell'accoglienza.

L'anno scorso la Regione (il dipartimento protezione civile, con fondi del ministero) ha liquidato oltre 6 milioni e mezzo di euro per l'emergenza immigrazione dal Nord Africa del 2012. Nell'elenco dei beneficiari ci sono enti pubblici, la Caritas, diverse onlus, consorzi, istituti religiosi, farmacie, la Telecom, agriturismo e mini hotel. da Tonara a Ula Tirso, da Aritzo a Vallermosa. «Per i rifugiati l'Italia, e ancora di più la Sardegna, sono soltanto punti di passaggio veloce. Il loro obiettivo è il centro e il nord Europa, il raggiungimento dei parenti che vivono e lavorano lì, gli faremmo un regalo pagandogli un biglietto in nave per Genova, e risparmieremo un sacco di soldi. Anche se comprendo perfettamente il beneficio che ne traggono le piccole strutture con difficoltà finanziarie», sottolinea Mirko Vacca, segretario particolare dell'assessore regionale al Lavoro e cooperazione sociale, incaricato di seguire il Tavolo di coordinamento su accoglienza e immigrazione (guidato dalla Prefettura, con la partecipa-

zione anche di assessore alla Sanità e Anci). L'ultima riunione risale ai primi di agosto, è servita per verificare il Piano di immigrazione del Viminale, in base al quale la Sardegna deve ospitare 944 nuovi profughi, numero stabilito in rapporto alla popolazione. Alla Provincia di Cagliari spettano 450 "quote", 279 a Sassari, 124 a Nuoro e 91 a Oristano. Poi però le ripartizioni non vengono mai rispettate. Durante quell'incontro è stato evidenziato che il Centro di prima accoglienza di Elmas chiuderà al più presto, che il carcere minorile di Quartucciu e la Scuole di polizia penitenziaria di Monastir potrebbero essere nuove sedi per l'ospitalità,

che l'Agenzia del Demanio ha messo a disposizione una serie di edifici e locali che non usa più. Peccato però che invece è in corso un nuovo bando per assegnare la gestione del Centro di Elmas e che le altre soluzioni richiedano ristrutturazioni e adattamenti per cui mancano le risorse.

A settembre il Tavolo dovrà necessariamente essere riconvocato, perché il ministero dell'Interno - che aveva sottostimato gli sbarchi - ha chiesto altri posti a tutti. Insomma, le quote, anche in Sardegna, dovranno essere ritoccate al rialzo.

«L'emergenza c'è, eccome, ma non è stata dichiarata», sottolinea un funzionario di una Prefettura sarda

che chiede di non essere citato. «Quindi dobbiamo gestire situazioni complicate, numeri molto elevati, con strumenti ordinari». Parliamo di “Mare Nostrum” l’operazione militare e umanitaria nel Mar Mediterraneo meridionale, iniziata il 18 ottobre 2013 per fronteggiare l’eccezionale afflusso nello Stretto di Sicilia. Si tratta per la maggior parte di persone che fuggono da guerre e persecuzioni politiche, siriani, egiziani, libici, nigeriani che, appunto, vengono distribuiti in giro per l’Italia senza un criterio preciso e facendo parecchia confusione, come si è visto nei giorni scorsi a Sadali. Quando il Viminale ci azzecca, e i profughi non se ne vanno per gli affari loro (sono liberi cittadini, già identificati, in attesa di asilo) vengono ospitati nelle strutture scelte dalle prefetture. Gli ultimi avvisi pubblici sono di metà giugno, quello per Sassari e Olbia-Tempio, ad esempio, specifica: il prezzo base di gara è di 35 euro giornaliero per ospite Iva esclusa, bisogna garantire un letto, lenzuola e coperte, la pulizia e la raccolta dei rifiuti, tre pasti al giorno (rispettando le eventuali abitudini alimentari religiose), un *pocket money* da 2,50 euro quotidiani pro capite fino a un massimo di 7,50 euro per nucleo familiare, un kit con un minimo di abbigliamento adeguato alla stagione, biancheria e prodotti per l’igiene, una tessera telefonica da 15 euro, assistenza sanitaria, mediazione linguistica e sostegno psicologico (si può subappaltare). Una capienza media di 20/50 persone e disponibilità, per ora, fino a dicembre.

Cristina Cossu

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO PER I MIGRANTI

■ Sbarchi previsti nel 2014 in Italia	140 mila
■ Capienza dei centri d'accoglienza	90 mila
■ Posti in più chiesti alle Prefetture	10 mila
■ Spesa per l'accoglienza in Italia nel 2014	370 milioni
■ Costo mensile di Mare Nostrum	9 milioni
■ Ospiti nelle strutture temporanee al 31 luglio 2013 a luglio 2014	53.243
■ Domande di protezione internazionale da agosto 2013 a luglio 2014	35.424

Hanno ottenuto il riconoscimento

24.435 Di cui:	3784 status di rifugiato
	8143 protezione sussidiaria
	12.508 motivi umanitari

Profughi da accogliere in Sardegna

944 Di cui:

■ 450	in Provincia di Cagliari
■ 279	in Provincia di Sassari
■ 124	in Provincia di Nuoro
■ 91	in Provincia di Oristano

Spesa per l'accoglienza in Sardegna nel 2013
6 milioni 506 mila



Via gli esplosivi da Santo Stefano

Enrico Fresu

► Lo Stato ha deciso di svuotare i tunnel carichi di armamenti di Guardia del Moro, sull'isola di Santo Stefano. Da metà ottobre, una volta alla settimana, dal bunker sotterraneo e supersegreto dell'arcipelago della Maddalena partiranno via mare tre automezzi, con a bordo 16 tonnellate di "manufatti esplosivi" ciascuno, diretti a Palau. Da qui verranno trasferiti al porto di Olbia o di Golfo Aranci e trasportati a bordo di navi speciali, che salperanno verso Piombino. Le destinazioni finali sono due: gli stabilimenti militari di Noceto (Parma) e quello di Baiano (Perugia). L'obiettivo finale, stando ai documenti, è la "demilitarizzazione": tutti gli armamenti dovrebbero essere resi inerti. E potrebbe finire così, con viaggi a ritmi serrati sulle strade e nei mari sardi verso la Penisola, la controversa storia delle armi sequestrate ai trafficanti russi nel che nel 1994 volevano foraggiare il massacro dei Balcani: il carico di morte venne intercettato nello stretto di Otranto a bordo del mercantile Jadran Express e trasferito, in custodia giudiziale, a Santo Stefano. Armi sul-

le quali pende un ordine di distruzione, emanato dal tribunale di Torino, che nessuno ha finora mai eseguito. Anzi: una piccola parte (milioni di proiettili, kalashnikov e razzi) nel maggio 2011 era stata inviata in Libia dal governo Berlusconi per sostenere la ribellione contro il colonnello Gheddafi. E in questi giorni il governo Renzi starebbe preparando l'invio di un altro carico a sostegno dei guerriglieri del Kurdistan che si oppongono alla sanguinosa avanzata delle milizie islamiche dell'Isis. Il resto è destinato alla distruzione.

IL BANDO DELLA DIFESA. Il programma di svuotamento della santabarbara maddalenina è contenuto nelle carte della gara d'appalto indetta dall'Agenzia Industrie Difesa, "ente di diritto pubblico", si legge sul sito del Ministero, che ha come mission «portare all'equilibrio economico gli stabilimenti industriali assegnati in gestione, in una logica di creazione di valore sociale ed economico per lo Stato e la collettività». Ulteriori dettagli sull'operazione arrivano dai vertici dell'agenzia, che sottolineano: «Non porteremo via armi ma manufatti esplosivi». A conti fatti circa 576 tonnellate, se i camion viaggeranno tutti a pieno carico. «Inizieremo da ciò che fu sequestrato sulla Jadran», spiegano da Roma, «ma il bando rimarrà aperto se si renderà necessario il prelievo del contenuto della Dolphin One». Un'altra delle navi intercettate. Il bando, del valore di 370 mila euro più Iva, è stato pubblicato il 24 luglio e scadrà lunedì prossimo, il primo settembre. L'apertura delle buste con le offerte è fissata per il 4. Salvo intoppi e possibili ricorsi, aggiungono dalla Capitale, il contratto con l'impresa vin-

citrice verrà firmato nella prima metà di ottobre e i lavori inizieranno subito dopo.

IL VIA VAI DI ARMI. Ogni automezzo dovrà essere di 27 tonnellate e deve poterne trasportare 16 di esplosivi. Ogni carico sarà costituito da tre camion, che dovranno essere svuotati otto volte a Noceto e quattro a Baiano. Ma prima dovranno attraversare il nord est della Sardegna. Funzionerà così: i mezzi vuoti dovranno arrivare la mattina presto, tra le 8 e le 10, dal lunedì al giovedì, a Santo Stefano. Partiranno carichi nel pomeriggio, tra le 16 alle 20, alla volta di Palau a bordo di imbarcazioni. Il servizio via mare, è specificato, «deve essere assegnato ad una compagnia di navigazione che abbia navi autorizzate dalla competente Capitaneria di porto al trasporto di veicoli carichi di esplosivo». La tappa successiva è il porto di Olbia, o quello di Golfo Aranci: le tonnellate di esplosivo viaggeranno, seguite da una scorta armata, sulla Statale 125 (Orientale sarda) e sulla provinciale 82. Rimarranno in banchina solo il tempo necessario per il carico. L'approdo sulla Penisola è Piombino: anche per la traversata del Tirreno sono richieste navi speciali e autorizzate.

IL PASTICCIO LIBICO. Le prescrizioni in tema di sicurezza sembrano ferree. Si vuole evitare di ripetere il pasticcio combinato nel 2011, sfociato in un'inchiesta della Procura di Tempio bloccata solo dal segreto di Stato. La Libia è in fer-

mento: le milizie di ribelli stanno per rovesciare il regime del colonnello Mu'Ammar Gheddafi. Nonostante l'amicizia che lega il dittatore al premier Silvio Berlusconi, il governo appoggia la rivolta e decide di inviare un ingente carico di armamenti. La notte del 19 maggio vengono trasferiti nella pancia di un traghetto della Tirrenia in partenza da Olbia con destinazione Civitavecchia. La bolla di accompagnamento dice che si trattava di "materiali di ricambio". A bordo ci sono però anche 725 persone, tra passeggeri e equipaggio. Quando la notizia squarcia il velo di segretezza scoppia un putiferio,

il pm Riccardo Rossi apre un'inchiesta. Indaga, individua testimoni. Ad aprile 2013 lo stop: segreto di Stato, nulla si può sapere del trasporto e di tutti i pericoli per i passeggeri.

IL BUNKER. Il deposito di Santo Stefano è tornato in questi giorni al centro del dibattito sulle servitù militari in

Sardegna. Il governo Renzi, in ap-

poggio alla resistenza contro le milizie jihadiste dell'Isis, ha deciso di spedire in Iraq armi e munizioni. Il ministero della Difesa Roberta Pinotti ha ottenuto il via libera dal voto del Parlamento (contrari Cinque Stelle e Sel). I militari si starebbero già preparando a Santo Stefano, dove dovrebbero arrivare gli elicotteri da riempire. Poi toccherà agli automezzi chiamati dall'agenzia Industrie e Difesa. Tutti movimenti a Guardia del Moro, area non più nella disponibilità del ministero: la servitù militare è scaduta a marzo e l'imposizione di un nuovo vincolo si è arenata. L'isola, sulla carta, è liberata dalla stelletta. Difficile dire se le operazioni di svuotamento abbiano come obiettivo la sua definitiva demilitarizzazione: le infrastrutture e i tunnel sono costati svariate decine di milioni di euro. Il sindaco della Maddalena, Angelo Comiti, continua a sperare: «L'arcipelago è un parco internazionale», dice, «un bunker di armamenti non ci sta a fare niente».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un gigante in ogni piazza dell'isola

La proposta arriva dal segretario del Partito dei Sardi Franciscu Sedda

► CAGLIARI

«I Giganti di Mont'e Prama dovrebbero stare nelle piazze della Sardegna. Non certo gli originali ma delle copie che ne riproducano le fattezze nel loro splendore». La proposta porta la firma del segretario del Partito dei sardi, Franciscu Sedda, secondo il quale «l'attenzione e l'entusiasmo che le scoperte vecchie e nuove stanno suscitando fra sardi e stranieri, fra cultori o semplici curiosi, dimostra quale poten-

te innesco culturale ed economico i Giganti possano essere per la Sardegna e le sue comunità. È tempo dunque che il cammino di riscoperta e valorizzazione di questa parte della nostra storia per troppo tempo dimenticata o negata, chiusa in umidi e dimenticati scantinati, si compia per intero. È tempo che i Giganti tornino a vivere fra la nostra gente e a ispirarne le azioni quotidiane». Il Partito dei Sardi invita dunque gli amministratori a investire «per dare un Gigante al

proprio paese, facendo al contempo un gesto di politica culturale ma anche di investimento sui tanti artigiani e artisti che potrebbero essere chiamati a realizzare le riproduzioni o le reinterpretazioni delle statue».

Sulle recenti scoperte di Mont'e Prama interviene anche l'ex governatore Ugo Cappellacci. «I nuovi ritrovamenti vanno ad arricchire la schiera di quei Giganti che rappresentano un simbolo della nostra civiltà. Per questo occorre un'azione istitu-

zionale a tutti i livelli per proseguire e rilanciare l'opera avviata nelle due precedenti legislature, al di là degli schieramenti politici, per rendere fruibili e per valorizzare nel territorio in cui sono stati rinvenuti i Giganti di Mont'e Prama. Nell'immediato – conclude l'esponente di Forza Italia – ci associamo e invitiamo la giunta a sostenere l'appello rivolto dall'amministrazione di Cabras alla Sovrintendenza al fine di poter esporre al più presto al pubblico le nuove scoperte».